Catena di perquisizioni in mezza Italia

P2: dodici nuovi indiziati Sentito un uomo di Bisaglia

I provvedimenti firmati dal giudice di Roma nei confronti di « capigruppo » massoni - L'ex collaboratore del dc interrogato sui finanziamenti a « OP »

ROMA — Di prima mattina, in mezza Italia, i carabinieri hanno perquisito le abitazioni o gli uffici di una dozzina di massoni appartenenti alla Loggia P2, i quali sono stati contemporaneamente indiziati di « associazione per delinquere ». I provvedimenti sono stati firmati a Roma dal sostituto procuratore Sica, che continua a condurre la sua inchiesta sul centro di potere occulto di Gelli muovendosi su fronti diversi. Nel pomeriggio, infatti, il magistrato è tornato ad occuparsi dei presunti finanziamenti del senatore democristiano Antonio Bisaglia alla rivista « OP », che fu l'organo di stampa della P2 fino a due mesi prima che il suo direttore, Carmine Pecorelli, venisse assassinato. Al palazzo di giustizia è stato chiamato a testimoniare un uomo di Bisaglia: Giampiero Del Gamba, ragioniere di Livorno, ex appartenente alla segreteria del parlamentare dc, iscritto nei famosi elenchi della P2 con il numero d'ordine 0863.

Le comunicazioni giudiziarie per « associazione per delinquere » firmate dal magistrato di Roma riguardano massoni che compaiono anch'essi negli elenchi della P2: probabilmente si tratta dei « capigruppo » della Loggia segreta nelle varie città dove l'organizzazione di Gelli era presente. Un solo nome è venuto fuori: quello di William Rosati, direttore di una clinica privata di Genova. La perquisizione nel suo appartamento, a quanto sembra, non è servita a trovare qualcosa di interessante. Sono state invece più proficue le altre ispezioni: i carabinieri hanno sequestrato documenti che confermerebbero l'appartenenza alla P2 di parecchi personaggi già comparsi nella lista dei 962. « *Molte smentite diffuse nei giorni scorsi* — commentavano in Procura ieri mattina — *ora potrebbero essere rimangiate* ».

E passiamo alla vicenda dei finanziamenti alla rivista « OP ». Se n'era già parlato, come si ricorderà, durante le indagini sull'assassinio del giornalista Pecorelli. Un ex colonnello del Sid, Nicola Falde, che in passato aveva collaborato con « OP », scrisse in una lettera ad un quotidiano che il senatore Bisaglia fece avere un finanziamento di 30 milioni a Pecorelli, tramite l'on. Emo Danesi (dc). Nonostante le smentite, Bisaglia finì davanti al giurì d'onore del Senato, che alla fine lo assolse. Ma il capitolo è rimasto aperto. Tra le carte di Gelli sequestrate ad Arezzo, infatti, c'è un'agenda sulla quale il capo della P2 annotava vari traffici di denaro. In una pagina c'è il nome di Pecorelli, scritto in stampatello in alto, e sotto un appunto: « *Finanziamento 10 milioni giugno '76 (per Bisaglia)* ».

Dopo avere già sentito pochi giorni fa Emo Danesi (compreso anche lui nella lista dei 962), ieri pomeriggio il giudice Sica ha chiamato a testimoniare il ragionier Giampiero Del Gamba, che è arrivato appositamente da Livorno. L'ex collaboratore di Bisaglia è rimasto nell'ufficio del magistrato oltre un'ora, dopo avere atteso che Sica finisse di interrogare un altro testimone (rimasto però segreto). Non si esclude che nelle prossime ore sia chiamato a testimoniare lo stesso Bisaglia.

Intanto è stato confermato che il segretario della DC Flaminio Piccoli, il quale ieri l'altro aveva testimoniato davanti ai magistrati di Milano, lunedì scorso era stato sentito anche dal Procuratore di Roma Gallucci. Sulle sue dichiarazioni non ci sono indiscrezioni, anche se si dà per scontato che Piccoli abbia parlato al magistrato romano delle minacce che gli sarebbero state fatte per aver denunciato l'esistenza di un complotto massone contro il suo partito.

Il doppio interrogatorio di Piccoli, comunque, è un altro segnale della mancanza di coordinamento tra le indagini sulla P2 che procedono a Milano e a Roma. Sembra quasi che imputati o testimoni vengano contesi tra le due sedi giudiziarie. Basta ricordare che contro Licio Gelli continuano ad essere validi due distinti ordini di cattura: per «*procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato* » (da Milano) e per « *spionaggio politico o militare* » (da Roma). Il secondo reato è la variante aggravata del primo. E il terreno sul quale si incrociano le due inchieste è lo stesso: si tratta delle deviazioni di uffici statali (Sid in primo luogo) che consentivano a Gelli di avere una quantità incredibile di notizie riservate per organizzare ricatti, giochi di potere e intrighi di sottogoverno.

Si apprende infine da Milano che il capo della P2 è stato citato a giudizio dalla Procura per diffamazione aggravata nei confronti di Francesco Siniscalchi, l'ingegnere romano che fu espulso nel 1976 dalla Massoneria e che da allora firmò molti dossier di denuncia contro i traffici della Loggia segreta. Gelli diffamò Siniscalchi in un articolo pubblicato dall'*Europeo*.

Sergio Criscuoli

Sindacato, Stato, partiti Domani convegno del CRS

ROMA — **« Relazioni industriali e forme della rappresentanza in Italia »: è il tema di un convegno, organizzato dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, che si svolgerà venerdì 5 giugno a Roma (ore 9,30 nell'aula di vicolo Valdina: si accede da via Campo Marzio). L'incontro sarà presieduto da Pietro Ingrao e sarà aperto al mattino da due relazioni: la prima di Marino Regini sul « Rapporto sindacato-Stato in Europa », la seconda di Carlo Donolo sul « Sindacato di fronte alla sfida della rappresentanza ». Nel pomeriggio Bruno Trentin svolgerà una relazione su « Sindacato e partiti in Italia ». I lavori, a cui parteciperanno studiosi, sindacalisti e dirigenti politici, saranno conclusi in serata dalle repliche dei relatori. La prossima giornata di studio organizzata dal CRS sarà dedicata alle « Politiche istituzionali dei partiti italiani negli anni settanta » e si terrà lunedì 29 giugno. Gli incontri si concluderanno sabato 4 luglio.**

L'inchiesta del CSM su magistrati e P2

Il giudice Buono: sono massone ma non della P2

Dichiarazione della componente comunista del consiglio - L'assegnazione dei processi

ROMA — « Sono massone, ma non della P2; conoscevo Gelli che una volta mi inviò un assegno di 300 mila lire per la corrente di Magistratura indipendente, ma lo lo rifiutai. Ecco la mia lettera di risposta ». In sintesi, è questa la deposizione del magistrato Antonio Buono, uno dei giudici coinvolti nell'affare P2, resa ieri davanti ai membri della prima commissione del CSM. Buono, ex leader della corrente più conservatrice dei giudici, per la verità aveva affermato, non più di tre giorni fa, di potere smentire, carte alla mano, i finanziamenti di ben 13 milioni che risultano dalle carte di Gelli; ma ieri ha chiaramente deluso le aspettative e non ha saputo offrire niente più di quella lettera, relativa tra l'altro a un episodio assai vecchio. Sui tredici milioni, a quanto si è saputo, si è limitato a dire di non averne mai saputo nulla.

La deposizione di Buono, molto attesa e in realtà deludente, era, in pratica il primo vero atto della commissione incaricata di indagare sui giudici coinvolti nell'affare P2. Le posizioni degli altri magistrati saranno esaminate, a quanto si è saputo, soltanto mercoledì prossimo.

Ieri, comunque, è stata un'altra giornata di contrastata discussione all'interno del consiglio, segnata ancora una volta dalla vicenda P2. Dopo l'audizione di Buono l'assemblea si è riunita decidendo di accogliere le richieste di trasferimento dei tre magistrati-segretari del CSM coinvolti nell'affare P2 e messi, proprio nei giorni scorsi, in « ferie forzate ». Il dibattito, incentrato sulla stesura di un nuovo comunicato sulla spinosa vicenda, si è prolungato fino a tarda notte.

Proprio in relazione alla difficile situazione vissuta dal consiglio in questi giorni la componente comunista del Csm (Vincenzo Summa, Adolfo Di Melo, Walter Sabadini) ha voluto rispondere, con una dichiarazione, agli interrogativi posti all'organo di autogoverno dei magistrati, dalla vicenda della P2.

I tre membri del CSM ribadiscono innanzitutto « l'assoluta incompatibilità tra la funzione di magistrato e la effettiva appartenenza a una associazione o setta che risulti segreta e come tale vietata dalla costituzione ». « Presupposto di qualsiasi intervento nei confronti dei magistrati (amministrativo o disciplinare) è l'accertamento del carattere segreto dell'associazione e della effettiva appartenenza ad essa ». Secondo i tre membri comunisti, nella spinosa vicenda della P2, il « CSM si è mosso con prudenza ma anche con doverosa sollecitudine, delegando subito la prima commissione a una indagine preliminare sui 16 magistrati coinvolti ».

Quali sono i possibili sbocchi della situazione? « Se risultasse provata l'effettiva appartenenza a una società segreta, a parte eventuali provvedimenti amministrativi, la commissione non potrà che proporre l'invio degli atti ai titolari dell'azione disciplinare » ai quali spetterà ogni decisione. « E' bene ricordare — hanno precisato i membri del CSM — che ogni misura cautelare può essere adottata dalla sezione disciplinare del CSM solo dietro richiesta del ministro». Quanto al caso più spinoso, quello dei 3 giudici che lavoravano al CSM con funzioni di segretario: « Di fatto — ricordano Summa, Sabadini e Di Malo — è cessata ogni loro attività all'interno del consiglio. La loro presenza non era compatibile con la delicatezza delle funzioni svolte in seno al CSM ».

b. mi.

Il Papa torna in Vaticano

ROMA — Giovanni Paolo II ha fatto ritorno in Vaticano. Alle ore 19 di ieri ha lasciato il Policlinico Gemelli (nella foto), dove era stato ricoverato d'urgenza dopo l'attentato in Piazza S. Pietro il 13 maggio. La degenza si è protratta per ventuno giorni. Wojtyla ha attraversato a piedi la « hall » dell'ingresso principale dell'ospedale, ha ricambiato il saluto della piccola folla commossa che si assiepava dietro le vetrate e nei corridoi, ha preso posto nella « Mercedes » nera decapotabile e dopo dieci minuti ha raggiunto la Città del Vaticano. Alle 19.33 Giovanni Paolo II si è affacciato alla finestra del suo studio privato rispondendo al saluto dei suoi trecento connazionali, giunti dalla Polonia per festeggiarlo.

Nell'ultimo bollettino medico si afferma che « la malattia post operatoria volge ormai verso la completa regressione ».

Continuano le udienze al processo di Torino

Prima linea: adesso parla la ragazza di Donat Cattin

Dalla nostra redazione

TORINO — Mi sono avvicinato alla politica uscendo dalla droga. Mi ha aiutato, credevo di fare qualcosa di utile e forse anche di giusto per cambiare quello che sentivo non andava nella società. Prima non era ancora una cosa organizzata: quando mi sono trovato ad utilizzare una pratica che non è legale ho abbandonato, stavo per essere coinvolto in qualcosa di troppo pesante. Mi sono messo a lavorare: «Ho fatto progetti con la mia fidanzata ».

Ettore Peyrot, « Perverso » il suo nome di movimento, ha confessato le sue responsabilità ai giudici istruttori e ha confermato ieri davanti alla II Corte d'Assise la sua dissociazione dalla lotta armata. Gli accenti sono stati un po' patetici, ma comunque convincenti. Il suo avvicinamento alla « politica », infatti, altro non è stato che il suo ingresso nelle « Ronde proletarie » per le quali Peyrot ha compiuto due attentati incendiari e una rapina. La sua è un'altra delle tante storie del microcosmo di «Prima linea», un labirinto di vicende personali che rende difficile questo processo e impegnativo il distinguere responsabilità e posizioni le une dalle altre. Secondo il rituale, quando il presidente Bonu ha chiamato Peyrot gli occupanti della quinta e sesta gabbia hanno chiesto di uscire per evitare di sentire, secondo la loro definizione, « un infame ».

Prima di lui lo stesso insulto era toccato a Giancarlo Squizzato, della ronda del quartiere Parella. Il giovane è responsabile di due attentati incendiari e durante l'inchiesta ha confessato. Chi, invece, ha risaltato la barricata è Bruno Pejrolo, un ferroviere della Val di Susa che ha inviato una lettera ricusando l'avvocato e rinunciando ai benefici dell'art. 4.

Una lettera è giunta alla Corte anche da Carlo Vercellone, latitante. Il testo è una sorta di documento, per fortuna breve, sulle ronde e sui loro compiti passati e futuri. Neppure un accenno di ravvedimento.

Lungo è stato l'interrogatorio di Gloria Pescarolo, indicata da molti confessi come una clandestina che nel dicembre '79 si trasferì da Milano a Torino. Perchè? le ha chiesto il presidente. « Dopo i verbali di Carlo Fioroni avevo paura di essere arrestata ingiustamente. Dopo qualche mese tornai a Milano, a casa mia, dove sono stata presa ». La donna, 37 anni, madre di una bimba, nega di aver mai fatto parte di gruppi armati, ma a Torino fu ospitata nel più importante covo di « Prima Linea », incontrò più volte il « capo militare » Fabrizio Giai, è indicata come elemento di collegamento tra « PL » e le ronde. Non sa dare spiegazione di queste accuse, nè del suo nome di battaglia « Antonia ». Eppure, a differenza degli altri indicati come clandestini, ha accettato l'interrogatorio. Pressioni degli altri detenuti, forse, le hanno impedito di spingersi oltre.

Giuseppina Viriglio è accusata di partecipazione a banda armata con funzioni organizzative. Faceva parte della « commissione carceri » e aiutò, come staffetta, a trasportare a Milano Bruno La Ronga ferito nell'agguato di via Millio che costò la vita allo studente Emanuele Jurilli. E' stata la ragazza di Marco Donat Cattin, del quale all'inizio non vuol fare il nome. Lo chiama in causa ripetutamente dopo che il PM legge le accuse che Donat Cattin le ha rivolto. « Sapeva che il suo ragazzo era di Prima linea e aveva un nome di battaglia? »: « La mia famiglia non voleva che lo frequentassi e per questo ci mettemmo d'accordo, quando telefonava, che dicesse di essere Alberto ». La ragazza ammette il trasporto di La Ronga, ma nega le altre accuse. Nel processo contro le Brigate rosse sono proseguite, frattanto, le arringhe dei difensori.

ma.m.

Seduta rovente alla Commissione parlamentare d'inchiesta su Sindona

Speculavano anche in borsa i cassieri dc

Un affare di un miliardo - Faccia a faccia il « portasoldi » Scarpitti e Signorio - Hanno rischiato il « fermo » per reticenza - Provocazione democristiana e De Martino abbandona la seduta

ROMA — Nuova drammatica seduta, ieri, della Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona, riunita a Palazzo San Macuto: c'è stato, in seguito alle continue contestazioni dei parlamentari commissari, un duro confronto, faccia a faccia, tra il « portasoldi » della DC Raffaele Scarpitti e l'agente di borsa milanese Armando Signorio, a proposito di operazioni portate a termine per conto del partito di Piccoli e Forlani. Le contraddizioni e le reticenze sono apparse così evidenti che ad un certo momento è sembrato che Scarpitti dovesse essere « fermato ». E' stato il compagno D'Alema, a nome del PCI, a chiedere che i due « testi » venissero accompagnati in una stanza per riflettere, prima di presentarsi di nuovo davanti alla Commissione.

Scarpitti e Signorio, dunque, sono stati presi in consegna da due commessi della Camera e da due finanzieri e trasferiti appunto in una stanza dove sono rimasti a lungo. Signorio, imbarazzatissimo, ha chiesto di telefonare a Milano, forse per far controllare alcuni documenti, ed è stato accontentato. Comunque, nel corso del confronto, si è avuta la conferma che la DC, attraverso l'amministratore, il deputato Filippo Micheli e con la consulenza e l'aiuto di Scarpitti, Signorio e Barone, giocava in borsa. Naturalmente con informazioni di prima mano. Il partito che gestisce la cosa pubblica si comportava, insomma, né più né meno come un qualsiasi privatissimo speculatore.

Lo scontro Scarpitti-Signorio era proprio incentrato su una delle tante operazioni di borsa portate a termine per conto della DC, una operazione che aveva fruttato, al partito di maggioranza relativa, un incasso di 950 milioni di lire. All'agente di borsa Signorio, Scarpitti avrebbe, comunque, dovuto versare 400 milioni per « tappare » una precedente perdita, ma lo stesso Scarpitti invece, si era tenuto tutto, versando la cifra nelle casse dc.

Scarpitti ha ammesso molte cose ed ha detto che riteneva l'agente di borsa ampiamente ricompensato da precedenti operazioni che si erano concluse in modo positivo. Nel corso del faccia a faccia tra i due, il radicale Teodori aveva chiesto ufficialmente che Scarpitti uscisse dalla seduta « in manette »; tanto apparivano reticenti e contraddittorie le sue dichiarazioni.

La deposizione dei due era iniziata alle 17,30. Scarpitti, pizzetto bianco e segretaria a fianco, aveva l'aria molto sicura quando è arrivato a San Macuto e altrettanta sicurezza ostentava Signorio. Quando sono stati accompagnati dai finanzieri a « riflettere » i due operatori finanziari apparivano, invece nervosi e tesi. Il clima, tra i parlamentari della Commissione, a tarda sera, si è fatto ancora più teso quando il presidente De Martino ha abbandonato la seduta in seguito ad alcune impertinenti e provocatorie prese di posizione dei commissari dc che osavano criticare i magistrati milanesi per le loro indagini sul caso Sindona, con la scusa pretestuosa della mancanza di alcuni documenti. Poco dopo, su richiesta di tutti i rappresentanti politici, De Martino riprendeva il proprio posto rilasciando ai giornalisti la seguente dichiarazione che era stata approvata da tutti i commissari: « Tutto è avvenuto — ha detto De Martino — perchè l'idea che si potesse in commissione concretamente esercitare un potere di controllo specifico nell'attività dei giudici era per me un'idea abbastanza preoccupante. Nei successivi colloqui con i rappresentanti di tutti i gruppi ed in particolare con quello democristiano è stato chiarito da parte di tutti che non c'è nessuna volontà di portare in commissione questioni di tale natura ».

« Mi è stato chiarito — prosegue la dichiarazione di De Martino — che le richieste del gruppo dc erano relative all'acquisizione di documenti che si ritiene esistano presso i magistrati. Poste le cose in questi termini — ha detto ancora De Martino — non c'è naturalmente nessun problema, perchè come si è fatto in altre circostanze, i documenti saranno subito chiesti ai magistrati e qualora esistano saranno posti a disposizione della commissione ».

La Sindona, nella parte conclusiva della seduta, si è anche occupata dei documenti inviati alla Commissione dai magistrati milanesi, a integrazione dell'elenco dei 963 aderenti alla P2 di Gelli. Si tratta del solito elenco degli iscritti con sottolineature in giallo e le ricevute dei pagamenti di iscrizione per oltre 500 nomi, oltre a un registro di vari versamenti fatti da Gelli a persone che vengono indicate solo con i nomi o con numeri convenzionali.

La Commissione, domani invierà anche questo materiale alla Camera e al Senato e tutto diverrà, così, pubblico. Dovranno essere affrontati anche altri problemi, come quello della estensione dei poteri della stessa Commissione per poter indagare su tutta la sporca vicenda della P2. Esistono, come è noto, tutta una serie di richieste (prima di tutto quella del PCI) di istituire una apposita Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Alcuni commissari, invece, vorrebbero estendere, in questo senso, i poteri della Sindona. Della Commissione fa però anche parte il democristiano Publio Fiori che è compreso nell'elenco degli iscritti alla P2. Toccherebbe a lui, dimettendosi dalla Sindona, rendere più chiara tutta la situazione e permettere così alla Commissione d'inchiesta di presentare formale richiesta per occuparsi anche della organizzazione di Gelli.

In serata, negli stessi ambienti di Palazzo San Macuto, si è sparsa la voce che i commissari comunisti chiederanno che siano chiamati a deporre Forlani, Andreotti, Piccoli e Gullotti. Mercoledì sarà intanto letto il memoriale inviato da Sindona detenuto a New York. Giovedì sarà invece ascoltato di nuovo Bordoni che sarà messo a confronto con Scarpitti e Signorio.

W. S.

Falso rapimento: a Sindona altri due anni di carcere

NEW YORK — Michele Sindona è stato condannato oggi dal giudice Pierre Leval a 2 anni e mezzo di reclusione per ciascuno dei 3 reati di cui era stato riconosciuto colpevole per la sua scomparsa nell'estate del 1979. Sindona è stato inoltre condannato al pagamento di 25.000 dollari di multa.

Le pene dovranno essere scontate contemporaneamente ai 25 anni già inflittigli per il crack della Franklin National Bank.

Joseph Macaluso è stato condannato a 1 anno di reclusione con la condizionale e 15.000 dollari di multa, mentre Antonio Caruso si è visto imporre soltanto 1 anno di libertà vigilata.

I fatti risalgono al 2 agosto del '79, quando Sindona scomparve improvvisamente dalla circolazione mentre a New York era in attesa di giudizio per il dissesto della « Franklin National Bank ».

Appello ad Arafat: dateci notizie dei due giornalisti

I familiari di Graziella De Palo, la giornalista italiana scomparsa da nove mesi in Libano assieme al collega Italo Toni, si sono rivolti con una « lettera aperta » al presidente dell'Olp Yassir Arafat, perché si adoperi per la sorte della ragazza.

I due giornalisti scomparvero il 2 settembre scorso: l'ultima loro traccia è stata trovata all'hotel « Triumph » di Beirut. La scorsa Pasqua la famiglia De Palo si recò a Damasco, dove era in corso il consiglio nazionale dell'Olp, e poi a Beirut per raccogliere notizie sulla parente scomparsa. A Damasco si incontrò con Arafat che si impegnò a « farsi consegnare » la ragazza e a farla ritornare in Italia.

Dopo tanto tempo — affermano i familiari di Graziella De Palo nella lettera —, «non ci restano, degni di essere creduti, che quel suo impegno e quella sua promessa ». Nel caos libanese infatti la responsabilità della scomparsa dei due viene rimbalzata da una fazione all'altra.

Nella lettera si parla di « vile gioco delle verità contrapposte », di uno « scambio di informazioni e di ricatti tra spioni di ogni nazionalità ».

« Abbiamo chiesto — si afferma nella lettera — di non trasformare la scomparsa di due giornalisti europei in una occasione di speculazione politica. Lo stesso abbiamo fatto anche in Italia, chiedendo ai loro colleghi di astenersi da tutte quelle ipotesi che non fossero sorrette da una seria, imparziale e inoppugnabile documentazione ».

La delusione della famiglia De Palo si rivolge anche contro le autorità italiane, che poco avrebbero fatto per i due giornalisti scomparsi.

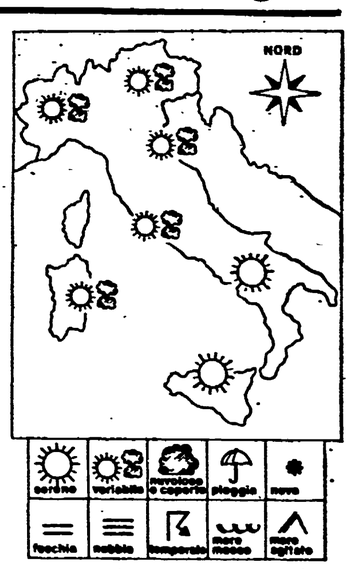
« Quando volevamo andare a Beirut — racconta la madre della ragazza, Renata — qui in Italia hanno tentato di dissuaderci in ogni modo; noi eravamo pronti a partire a ottobre e sino a febbraio ci hanno fermato, perché, hanno detto, avremmo compromesso le trattative. Non è successo niente... Adesso poi alcuni dei nostri interlocutori li abbiamo trovati nella lista della P2... ».

« Noi abbiamo delle convinzioni, che per ora non vogliamo rendere pubbliche — aggiunge —. A Beirut abbiamo parlato con varie persone, di tutte le parti politiche, ed ognuno ci ha dato una versione diversa. Tutti ci hanno detto sono vivi, ma sono prigionieri dell'altra parte. E' questo che ci ha angosciati e ci tiene in ansia continua ».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	17	30
Verona	18	30
Trieste	19	29
Venezia	17	25
Milano	19	30
Torino	17	28
Cuneo	16	22
Genova	20	24
Bologna	20	32
Firenze	17	31
Pisa	15	28
Ancona	16	31
Perugia	20	28
Pescara	17	30
L'Aquila	16	30
Roma U.	16	30
Roma F.	15	27
Campob.	19	28
Bari	18	29
Napoli	18	28
Potenza	15	27
S.M. Leuca	22	29
Reggio C.	17	np
Messina	20	27
Palermo	20	23
Catania	14	30
Alghero	14	23
Cagliari	19	26



LA SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione mentre dall'Europa nord-occidentale affluisce verso il Mediterraneo aria più fresca e instabile che contrasta con l'aria calda presente sulla nostra penisola. Tale contrasto dà vita ad una perturbazione, prevalentemente temporalesca, che tende ad interessare le regioni settentrionali e quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso; a tratti si avranno addensamenti più consistenti che daranno luogo a fenomeni temporaleschi localmente anche di forte intensità. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile; anche su queste regioni sono possibili addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Sull'Italia meridionale tempo prevalentemente buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura tende a diminuire ad iniziare dalle regioni settentrionali.

Intervista alle dieci di sera nella sede vescovile di Arezzo

Signor vescovo, che cosa sa della P2?

Dal nostro inviato

AREZZO — *Monsignor Telesforo Cioli, vescovo di Arezzo, 73 anni portati bene, nato a Gualdo Tadino, dal 1958 è a capo della diocesi aretina. Esploso il bubbone della loggia P2, il vescovo di Arezzo è stato chiamato in causa dall'onorevole Egidio Carenini, democristiano. Monsignor Cioli, secondo il deputato dc, sarebbe stato presente al matrimonio della figlia di Licio Gelli. Infine, tra le carte inviate alla commissione che indagava su Michele Sindona, sono state trovate lettere del capo della P2 al vescovo di Arezzo con le risposte dell'alto prelato.*

Assieme ai colleghi Tintori di « Paese Sera » e Nozza del « Giorno » chiediamo attraverso un amico, se il vescovo ci può ricevere. La richiesta è accolta, anche se solitamente il vescovo a quest'ora (sono le 22) si ritira nelle sue camere. Saliamo due scalinate di marmo, attraversiamo tre stanze dai soffitti lignei ma disadorne (qualche quadro, dei libri sparsi sui tavoli). Poi il piccolo corteo entra nella stanza del vescovo. Monsignor Cioli ci accoglie con un sorriso, stringe la mano a tutti e assiso nella sua poltrona è pronto a rispondere alle domande.

Conosce Gelli?

« *Mai visto, mai conosciuto, mai incontrato* ».

Ha celebrato le nozze di una delle figlie di Gelli?

« *No. Mi è stato chiesto ma io avevo un impegno e ho rifiutato. Ha officiato il rito il vescovo ausiliario monsignor Angelo Scapecchi. Mi è stato anche riferito che Gelli saputo del mio rifiuto avrebbe detto: "Me lo aspettavo". Alle dichiarazioni del deputato Carenini ho già risposto con una smentita* ».

Ha avuto rapporti epistolari con il capo della P2?

« *No, nemmeno una cartolina di auguri per Natale* ».

La conversazione è affabile, il colloquio si sposta anche su altri temi. Ma l'argomento principale è la massoneria, la P2 e Licio Gelli.

Cosa ne pensa di Gelli?

« *Ho sempre saputo che era un uomo potente. Tutti ad Arezzo sapevano che a villa Wanda s'incontrava con personaggi importanti. Ad Arezzo i massoni sono decine e decine. Più di una volta si sono rivolte a me persone per avere un consiglio, un parere se iscriversi o no alla massoneria. Io li ho sempre consigliati di non farne di niente perchè quando un'associazione è segreta c'è sempre da temere qualcosa* ».

Come spiega che la commissione d'indagine su Sindona è in possesso di lettere del vescovo di Arezzo a Gelli?

« *Io nego nella maniera più assoluta di aver scritto a Gelli* ».

Potrebbe essere stato il vescovo ausiliario?

« *Non lo so. Potrebbe darsi. Noi siamo autonomi nelle nostre decisioni...* ».

Figuriamoci se alla curia queste cose non trapelano visto anche che in un'altra occasione il parroco di Santa Maria (dove si trova la villa di Licio Gelli) informando il vescovo di aver mandato una lettera di ringraziamento al maestro venerabile per l'asfaltatura di un piazzale della parrocchia, fu dal vescovo consigliato per il futuro di porre più attenzione nei rapporti con Gelli.

I cinquanta milioni che l'*Europeo* risarcì al Gelli per una causa, a chi furono devoluti?

« *Ho letto dai giornali che 25 sono stati donati all'ospedale, 7 ai frati di Santa Maria e gli altri ad istituti vari fiorentini. Quindi nessuna donazione è stata fatta alla diocesi di cui io sono il responsabile* ».

Il dialogo continua anche se l'ora è tarda. Il vescovo racconta tra l'altro con quale stupore ha letto il libro del missionario Combini dove si parla di un massone che viene assassinato perchè si è rifiutato di uccidere un « fratello » traditore.

E' il momento del congedo, monsignor Cioli ci accompagna fin sulla porta. Ci salutiamo. Il mistero delle lettere del vescovo a Gelli rimane: l'unico che potrebbe rispondere è monsignor Angelo Scapecchi che celebrò il matrimonio della figlia di Gelli. Ma il vescovo ausiliario dorme, non è il caso di svegliarlo.

Giorgio Sgherri